

CATANIA

Fontana e Burri come in uno specchio

LEA MATTARELLA
CATANIA

Lucio Fontana e Alberto Burri sono i due giganti dell'arte italiana del Novecento. Entrambi celebri per due invenzioni: il primo per i «tagli», il secondo per i «sacchi». Fontana, che era nato nel 1899 in Argentina da genitori italiani, ha quasi 60 anni quando, cercando un altro spazio, fende la tela e le consegna l'infinito. Burri, nel 1950, decide di fare pittura con la tela di juta consumata, ferita, ricucita, slabbrata, sporcata di un colore che pare sangue: ha 35 anni, una laurea in medicina e un periodo passato nel campo di concentramento di Hereford in Texas.

Questa mostra, curata da Bruno Corà e voluta da Alfio Puglisi Cosentino, li presenta insieme in un *vis-à-vis* affascinante che elimina i luoghi comuni intorno alla loro opera. L'allestimento è tale che i lavori si possano leggere come in uno specchio. E ci si accorge subito che, se a Fontana interessava soprattutto lo spazio e a Burri la materia, ci sono momenti in cui questi elementi si confondono. Come se i due artisti si scambiassero la parte. C'è un *Nero plastica* del 1961 di Burri che a prima vista può sembrare un *Concetto spaziale* di Fontana, così come c'è una tela intitolata alla luna veneziana di Fontana, sempre dello stesso anno, che evoca certi *Ferri* del pittore di Città di Castello. È evidente che i due si guardavano, si spiavano, si suggerivano da lontano soluzioni e idee per quella che oggi è considerata la grande rivoluzione dell'arte italiana. Un'altra cosa che li accomuna,

oltre al medesimo irrefrenabile desiderio di sperimentazione, è il modo di considerare il proprio lavoro come l'espressione di un'arte totale, in cui pittura e scultura si fondono una volta per tutte senza più distinzione.

Tra i confronti più interessanti, quelli in bianco: i *Cretti* di Burri e certi *Tagli e Teatrini* di Fontana. E poi il modo in cui la fenditura allude alla sessualità, nel bronzo delle *Nature* di Fontana e in alcune *Plastiche* di Burri. Per capire l'evoluzione di entrambi basta guardare il *Concetto spaziale Forma* del 1957 dell'argentino (che ha vissuto a Milano ed è morto nel 1968) in cui compaiono i suoi «buchi» e c'è la sagoma dipinta che poi diventerà il celeberrimo «taglio». E per il suo compagno di strada ecco il *Nero* del 1951 in cui domina l'elemento notturno, l'oscurità con cui più tardi Burri costruirà *Metamorfosi* e forme assolute, ordinate, dalla purezza araldica che nulla ha a che vedere con il movimento Informale a cui spesso l'artista viene ricondotto.

Fontana disegna con la luce nello spazio nella celebre opera realizzata per la Triennale di Milano del 1951. Gli piaceva che il visitatore si sentisse completamente assorbito dall'opera, quasi come ne fosse avvolto. Anche Burri suggeriva la dimensione monumentale, lo spettatore al centro di uno scorrere quasi cinematografico di immagini. Comincia con quello che chiama *Il viaggio*, di cui in mostra sono esposti i piccoli bozzetti: un percorso nel teatro della sua materia, tra plastiche, ferri, cretti, cellotex. La grande esclusa è proprio la juta. Burri, infatti, detestava essere considerato «il pittore dei Sacchi». Sosteneva che la materia era solo un pretesto per fare pit-

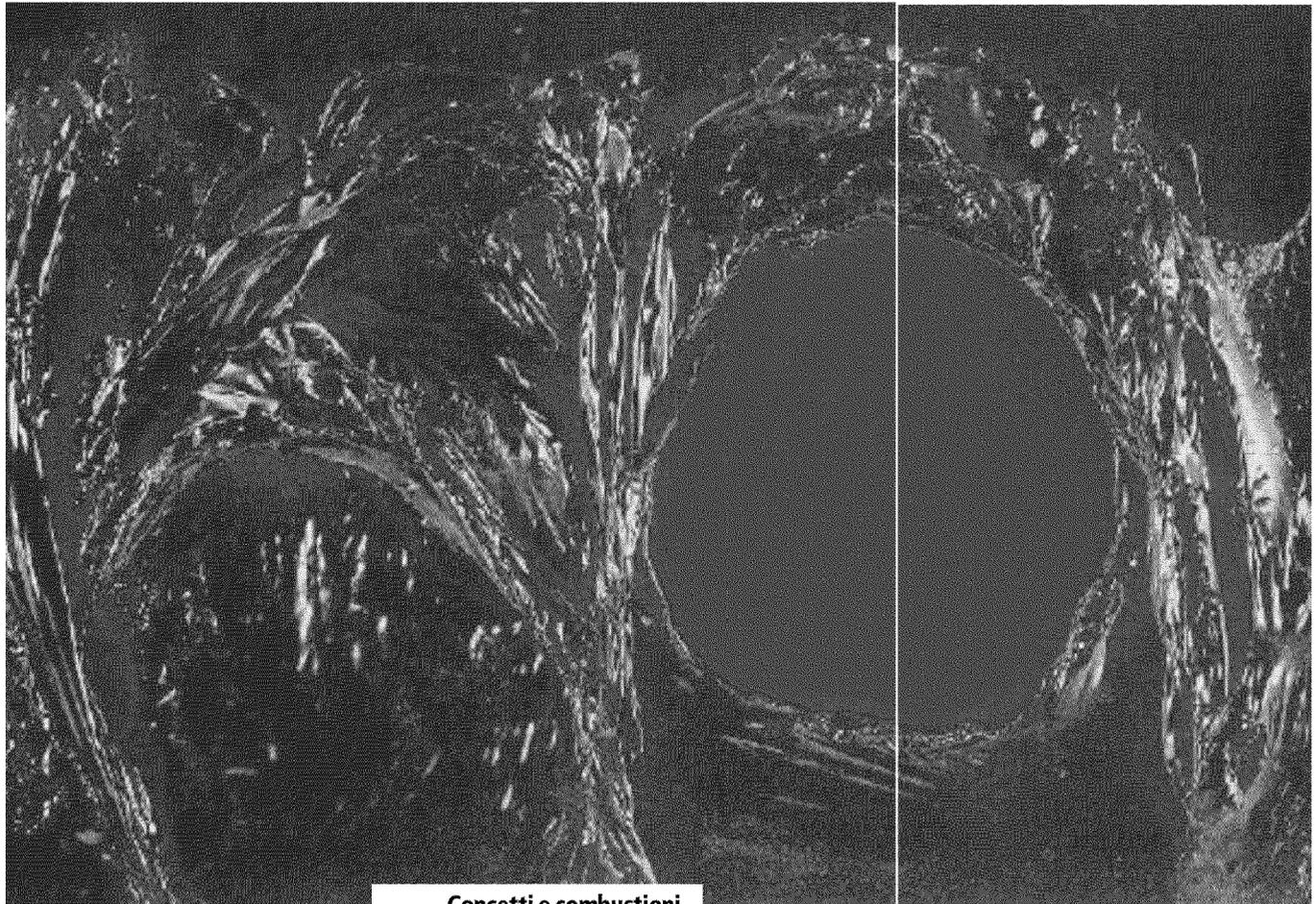
tura. E per creare spazio. Proprio la stessa cosa che intendeva fare Fontana.

BURRI E FONTANA, MATERIA E SPAZIO
CATANIA, FONDAZIONE PUGLISI
COSENTINO, PALAZZO VALLE
FINO AL 14 MARZO

**Match tra i due big:
all'uno interessava
lo spazio, all'altro
soprattutto la materia**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Concetti e combustioni

Sopra *Concetto spaziale*,
I quanta di Lucio Fontana. A destra
Rosso plastica di Alberto Burri

